

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LE COLOMBE DELLA SPERANZA

Noè, ai tempi del diluvio, a più riprese mandò fuori dell'arca delle colombe per accertarsi se nel mondo era finalmente tornato il bello.

Noè, sorretto dalla speranza, rinnovò l'invio, finchè una di quelle colombe non gli riportò un ramoscello d'olivo per assicurarlo che il diluvio era finalmente finito.

Noi de "L'incontro", sorretti dalla stessa speranza, continuiamo ad inviare colombe verso tutte le direzioni perchè ci riportino la buona notizia che l'arcobaleno sta solcando il cielo e che vale la pena impegnarci per la pace, la giustizia e l'amore.

Molte di queste colombe ritornano ogni giorno col ramoscello d'olivo per dirci che il mondo nuovo e più bello sta arrivando.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

SAREMO MAI RESPONSABILI?



Una sera, durante i campi estivi a Gosaldo, ho incontrato due donne eccezionali (in foto). Uscite di casa con l'annaffiatoio hanno cominciato a bagnare i gerani del ponte e le fioriere in piazza. Provvedevano anche a togliere l'erba, le foglie secche e i fiori appassiti. Lo facevano gratis. Per la dignità del paese. Non da un giorno o da un anno. Da decenni.

Quel paese, per certi versi, sta morendo. Raramente si incrocia qualcuno per strada. Quei fiori però danno dignità e parlano di gente che ancora cerca un futuro.

Le realtà sociali e politiche hanno bisogno di persone che si prendano cura delle cose comuni. È l'unica speranza per l'avvenire.

Quanta differenza fra questo episodio e una scena vista qui.

A Carpenedo, domenica 2 agosto, alle 9.40, 60 lupetti erano pronti a salire sul bus per andare alle Vacanze di Branco. Con loro c'erano adulti, genitori e parenti, venuti a salutarli. Sulla piazza il traffico era difficoltoso per i lavori.

Il nostro pullman si era fermato dove dava meno fastidio. Ma giunti insieme due bus dell'Actv, il traffico è andato in tilt. Bastava che uno dei due autisti

facesse retromarcia di 5 metri. Dietro era libero. Tutto sarebbe tornato a posto. Per principio ha rifiutato di muoversi. In molti gli abbiamo chiesto questa cortesia, ma faceva finta di non sentire. Forse perché nei suoi doveri contrattuali non rientrava l'aiuto ai cittadini. Certo non era pagato per risolvere i problemi di viabilità.

Per 10 minuti tutto è rimasto bloccato. Defluite le auto con manovre d'ogni tipo, quell'autista ha abbassato il finestrino e si è intrattenuto un poco divertito a parlare col collega che sopraggiungeva in senso opposto. Tutti abbiamo visto. Tutti abbiamo atteso. Tutti abbiamo capito che sarebbe bastato un piccolo sforzo. Eppure...



Va così: se in questo comune non nasce il desiderio di aiutarci a vicenda, se facciamo soltanto quello a cui siamo strettamente tenuti, non solo non ci alzeremo, ma dimostreremo al resto d'Europa quanto siamo ottusi, arroganti, e poveri di umanità. Non ho messo la foto dell'autista né la targa del bus. Non è così che si risolvono i problemi. L'immagine serena delle donne di Gosaldo dà l'idea di cosa ci manca.

IN PUNTA DI PIEDI SERVIREBBE UNA GUIDA

Al campo di reparto serviva legna per le cucine delle squadriglie. Pioveva a dirotto e già molti altri erano passati prima di noi a raccogliere quello che

il bosco poteva offrire. C'era però il tronco di betulla, maestoso e ancora robusto. Morto forse da 4-5 anni, ancora in piedi e perfettamente secco. L'albero pesava certamente qualche quintale ed era ampiamente più alto delle vicine linee elettriche.

Di più. Era inclinato verso i cavi elettrici e non era così agevole metterlo a terra senza rischiare di far malanni sulla distribuzione d'energia di tutta la zona.

Ho chiesto aiuto a qualche giovane del reparto. Sono venuti in 4-5 di 13-14 anni circa. Con una corda robusta si sono allacciati al tronco e con una leva l'hanno agevolmente inclinato dalla parte giusta. È bastato tagliare la pianta con un po' di accortezza e l'albero è caduto lì dove doveva andare senza disturbare nessuno. Tempo un'ora e la legna era già dentro le cucinette a scaldare l'acqua del pranzo.

Qualche povera indicazione e i ragazzi hanno compiuto da soli in piena sicurezza e con rapidità un'opera che non avrebbero immaginato di svolgere senza un incoraggiamento.

Questo avviene più ancora quando nella vita si trova una guida: le forze si moltiplicano e i risultati diventano magnifici.

Ricordo un testo del Vangelo (Mt 9,36): "vedendo le folle, Gesù ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno



pastore".

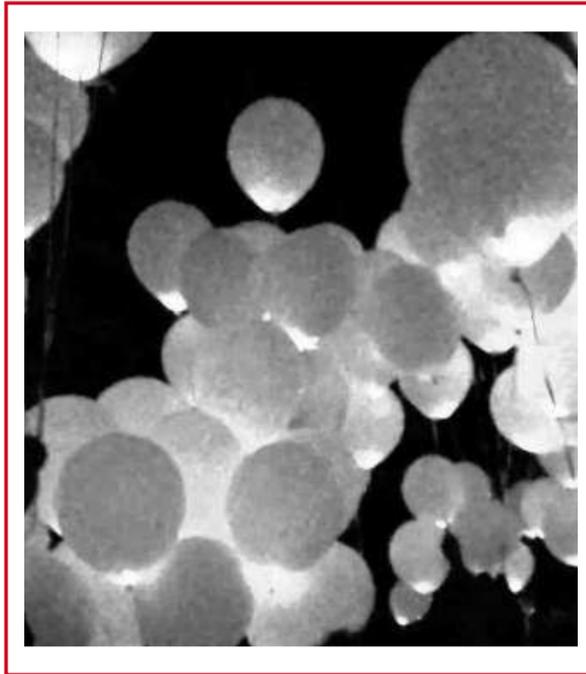
Noi pensiamo generalmente che le persone senza pastore possano essere più libere e serene. Non è così. Senza guide paterne e sicure disperdiamo le energie e ci sfrangiamo. Accade come quando un fiume rompe gli argini e diventa semplice palude.

NOTTE FAMOSISSIMA 2015

Quasi notte. Il pergolato di vere vite, quella che fa l'uva, illuminato da palloncini di carta pieghettati e multicolori che nell'infanzia avevo visto preparare sulle barche. Sulla riva oltre la cancellata, il silenzio di un percorso che finisce a pochi metri. Oltre, alla luce verde-azzurra di una lampada di sorveglianza, la sagoma di una albatross e del suo scafo in rimessaggio nel cantiere. La laguna è nera e ne fanno limite le luci lontane della riva opposta: Fusina, la Romea, cui accompagna la punteggiatura di luci arancione che segna il canale; quasi un respirare, lo sciabordio pacato sulla riva. Qualche punto luminoso verde e rosso, tra gli ultimi, muove a un centinaio di metri verso la città che si prepara. Prima un ferry rimbombante di musica e luci, versione insolita del servizio abituale: piattaforma di festa e cena e ballo anziché piattaforma porta-automezzi.

Dicono che il caldo sia all'apice, il più acceso degli ultimi cinquanta anni (sempre qualcosa dev'essere di più: più grande, numeroso, costoso ...). L'appartamento è predisposto alla notte da affrontare, in un "giocare" alterno con le persiane posizionate ad arte, mosse quasi fossero vele di un veliero -alza quella, abbassa questa- per catturare e introdurre qualche refolo d'aria e perderlo nel labirinto delle stanze mentre i ventilatori sono orientati ad accarezzare appena i piedi a supporto delle serrande alzate un palmo perché entri l'aria ma non la luce dei fari di sicurezza giù al cantiere. Floscio è il cuscino e ripiegato per dargli lo spessore e la consistenza che non ha, rivoltato nell'asciugamano. Senza gran piacere mi corico con la luce oltre la porta che cerco di non vedere egualmente alle voci della TV di non sentire ... Mi sveglia un botto forte e una rapida progressione di più leggeri, quasi una mitragliata, poi il silenzio. Segue l'abbaiata di Lapo che sente e vede oltre la vetrata rivolta all'ingresso e alla scala, ombre salire al piano di sopra: fa il suo lavoro, niente da dire, lo richiamiamo e arriva in branda, dalla parte mia del letto. Da fuori sempre la stessa luce e da dentro il brusio del ventilatore continua in accompagnamento al russare in "a solo" alla mia destra.

Un fortunoso riappisolamento e altro risveglio al fragore di musica e motori frammisti agli schiaffi sull'acqua di barche veloci in ritorno dal Bacino. La notte trascorre lentamente nell'umidità di lenzuola e cuscino. Si propone



una pausa, neanche le due e mezza, e in cucina butto giù qualche rigo, avendo l'accortezza di non svegliare Pissi, la canarina. Fuori nel buio la sagoma della palma, con i suoi 10 metri e più, oltre i vetri, svetta in giardino alla brutta luce che scavalca il muro. Un leggero fruscio avverte che è in arrivo Lapo a farmi compagnia e stendersi sulla vicina sedia a lucrare l'aria tesa del'altro ventilatore appena acceso: gli approcci al bagno in mare e le corse sulla sabbia al declinare del sole, gli inebrianti riverberi di odori marini che hanno eccitato il tartufo in lunghe camminate di primo mattino e riproposto un ricordo ripetuto negli anni hanno fiaccato anche lui. Guardo l'ora sul telefono e la faccetta illuminata segna un messaggio: è di Giulia quattro ore fa: rinuncia a venire l'indomani che è già oggi. Meglio così, si risparmia una promettente gran calura. Penso a com'è cambiato il ricevere la posta dai tempi del postino che non porta più belle o brutte notizie ma solo bollette, bollettini per offerte e qualche giornale però con un contatto umano, un saluto, che fa reciprocamente piacere; si è perso anche quello, all'insegna di efficienza ed efficacia però al prezzo di qualcosa, non ultime il trepidare dell'attesa e le emozioni per una lettera o una cartolina.

Sono ben sveglio ma non cambio l'orario della sveglia e torno in camera col cane per tentare un supplemento di sonno di un paio d'ore. Però mi spiace rinunciare: lasciare uno spazio che mi sento congeniale al riaffiorare dei ricordi e dei pensieri che meglio si configurano senza distrazioni. La notte è un momento fecondo di immagini e parole che spesso al mattino devo frenare, trovandole espressioni di estrema libertà che presuppone una familiarità per la giusta comprensio-

ne e darvi un senso.

Non so se il caldo o altro ha insolitamente zittito la preghiera, quasi per preservarla da una successione maldestra e apparentemente senza legame di considerazioni: recupero subito al subdolo attivarsi di una tentazione offrendo questo mio nulla, questo niente come mi riconosco in questa nottata fatta di brevi pause, come tra un pezzo e l'altro si sviluppa una sinfonia. Nell'ombra che sembra buio, alla luce dei fari filtrata tra le tapparelle semiaperte e al riflesso della lampada notturna per orientarsi in casa, poco a poco emergono i contorni di porte e mobili che ho appena imparato a conoscere, sfumate nei toni secondo l'esposizione alla luce che tra poco cambierà in quella del primo giorno; per sfondo il rumore incrociato di spostamento d'acqua, ciclo di motore e qualche clangore di una imbarcazione di servizio, mentre l'aria dolce di fuori è quasi una carezza che si ripete in alti e bassi di espressioni d'affetto cui poco rassomiglia la brutta imitazione meccanica del soffio sempre uguale e quasi monotono del ventilatore che va a incrociare proprio sopra il letto, verso il centro stanza. Le ultime cose che ricordo, poi c'è già un flebile chiarore: meglio una doccia fredda e un caffè doppio e poi uscire con Lapo per salutare il sole.

« Già l'ombra della notte si dilegua, un'alba nuova sorge all'orizzonte: con il cuore e la mente salutiamo il Dio di gloria. » Inno

«... Egli sorge da un estremo del cielo e la sua corsa raggiunge l'altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. » (Sal 18 A)

Enrico Carnio

AMICI IN DIFFICOLTA' STIAMO LAVORANDO PER VOI

Il consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi, durante i mesi estivi è fortemente impegnato a realizzare nel prossimo autunno questi obiettivi:

- 1) aprire il ristorante popolare per chi soffre con dignità e in silenzio;
- 2) realizzare la pista ciclopedonale a Campalto;
- 3) la fermata dell'autobus agli Arzeroni;
- 4) perfezionare il progetto per le criticità abitative;
- 5) assicurare una maggior assistenza al don Vecchi 5;

LA TROMBA D'ARIA

CRONACA DI UN EVENTO DRAMMATICO E DI UMANA SOLIDARIETÀ

Sandra uscì dall'ufficio, tolse fuori dalla borsa le chiavi della macchina e uscì nell'area del parcheggio. Una folata d'aria bollente le tolse il fiato. Buttò un occhio all'orologio. Erano le cinque e mezza e, se si sbrigava, avrebbe fatto in tempo a fare un po' di spesa prima di rientrare a casa. Almeno al supermercato avrebbe trovato un po' di aria condizionata, meglio di niente. Certo non se ne poteva più di questo caldo afoso insopportabile. Guardò il cielo, era buio. Almeno facesse un po' di pioggia, pensò, forse è la volta buona che rinfresca. E avviò il motore.

Cominciò presto a piovere e il cielo si faceva sempre più nero. In un attimo vennero giù certi goccioloni pesanti grandi come il palmo della mano. La pioggia divenne violenta, sempre più violenta, come un muro che addirittura non le permetteva più di vedere la strada nonostante i tergicristalli. Cominciò a preoccuparsi seriamente. Bisognava trovare un riparo.

All'improvviso si levò un vento violentissimo. La macchina cominciò a ballare, a sollevarsi su due ruote. Sandra riuscì per un soffio a riparare l'auto sotto la tettoia di un distributore di benzina. Cominciò a grandinare e il rumore del vento e della grandine faceva paura. Prese il telefono e chiamò casa per avvisare e sentire cosa succedeva a Oriago. «Per carità, resta dove sei - le rispose Davide - ho appena fatto in tempo a mettere la mia macchina in garage, qui piovono "chicchi" di grandine grandi come palle da golf, sembra il finimondo».

Mentre nella bassa riviera sfuriava questa bufera fuori da ogni immaginazione, solo qualche chilometro più su avanzava la tromba d'aria, nera e spaventosa come quelle che spesso, purtroppo, devastano certe zone dell'America e che i documentari girati dagli studiosi di questi fenomeni naturali portano spesso sui nostri schermi.

Neanche il tempo di rendersi conto di che cosa sarebbe successo, solo una corsa a ripararsi, e tutto scoppiò e tutto fu devastazione.

Andrea racconta di aver visto dall'interno dell'abitazione un turbine di oggetti di tutte le dimensioni sollevarsi da terra e roteare nell'aria, la sua auto che si sollevava e a salti avanzava verso la sua casa, finché con un rombo assordante, vi si fracassò



contro squarciando vetrata e muro.

La vecchia Amelia era al telefono col figlio, gli stava raccomandando di fare attenzione perché c'era maltempo. Lui, il figlio, non la sentì più, sentì uno schianto assordante. Il tetto di casa era volato via, una trave era precipitata all'interno della cucina conficcandosi a un dito dalla spalla dell'Amelia.

Poi, di colpo, la bestia, sfinita, così come era nata, si esaurì.

Solo il giorno dopo si poté fare i conti di quanto era successo: centinaia di case sventrate, tetti e muri precipitati, alberi sradicati, macchine volate a centinaia di metri di distanza, la grande antica villa Fini sul Brenta, vecchia di quattro secoli, e ora restaurata ed adibita a ristorante, letteralmente scoppiata, irrecuperabile.

La "fortuna" ha voluto che solo una vittima fosse sacrificata alla furia della tromba d'aria, un automobilista scaraventato in un fosso con la sua auto, ma ben 72 persone ferite dovettero far ricorso all'ospedale. Per altri, la perdita di tutto; per tutti una paura, un terrore indescrivibile da portare appresso per la vita.

In televisione alcune immagini di tanta devastazione e tanta desolazione, come ormai siamo abituati a vedere ogni volta che si verifica un evento - terremoto, frana, incendio, tsunami. C'è bisogno urgente di aiuto. E non solo materiale, ma anche, e forse soprattutto, di sostegno umano.

Sandra e Davide raccontano così la loro esperienza.

Subito il giorno dopo andarono in loco ad aiutare per quanto potevano. Lo spettacolo era chocante. Non restava più in piedi una casa, un muro, solo macerie e muri sbrecciati e trafitti da migliaia di "proiettili vaganti". Ma fra le macerie già centinaia di persone si davano da fare a sgombrare, a far

strada ai mezzi dei vigili del fuoco, alle ruspe: tutti gli abitanti ancora validi, tutti i vicini al lavoro e gente da tutti i dintorni ed oltre, tanti giovani, tanti migranti ("noi sappiamo cosa vuol dire perdere tutto"). Chi ad arrampicarsi con cautela per far cadere tegole e mattoni pericolanti, chi a raccogliere e spostare pietre e masserizie, a smistare quanto possibile con la quotidiana cura, nei vari cassonetti; al lavoro persino vecchi col bastone, persino bambini arrivati coi genitori, ansiosi di aiutare. Uno spettacolo commovente!

Qui c'è (c'era) la casa di Ivano, l'avevano appena finita di pagare, nuova di zecca, non esiste più. Là quella di Tullio, le crepe non lasciano dubbi. Più in là c'è una vecchietta. E' seduta su una sedia, attorno non c'è più niente, né mobili né più detriti, solo traccia di muri. La sua casa è letteralmente saltata in aria e ora non sembra una casa demolita ma una casa in via di costruzione dove i muratori sono arrivati a metter su mattoni fino a meno di un metro. Lei lì, sola, sulla sua sedia.

«Mi hanno offerto di alloggiarmi a Chioggia o a Padova, come preferisco, dice un'altra signora. Cosa ci faccio io là quando qua ho tutte le mie cose, io qua ci sono nata, come facciamo a recuperare qualcosa, come si fa a controllare che qualche sciacallo non ci porti via tutto (già due albanesi, arrivati apposta da Torino, sono stati trovati a derubare e arrestati). Quando torneremo? e chissà se torneremo?!». Storie di sacrifici e di disperazione.

Non c'è pianto, non c'è nemmeno disordine, sembra già tutto organizzato per bene, c'è solo tanta disperazione. Domani saranno già al lavoro i tecnici, che controlleranno lo stato delle costruzioni apparentemente solo danneggiate e forse riparabili, prima di darne l'abitabilità. Nel frattempo è stato allestito un centro raccolta di tutti gli oggetti e le suppellettili trovate di mano in mano fra le macerie e che ognuno può andare a recuperare. Nel frattempo arrivano in quel gran caldo viveri e bevande da tutte le parti, dai vicini, da privati, da ditte e supermercati. Tutti offrono tutto: mobili, oggetti, alloggio, una casa sfitta nelle vicinanze. E' un formicaio di gente col cuore in mano, col sorriso sulle labbra.

Nei giorni seguenti c'è qualcosa in più. C'è chi offre il suo lavoro: il trasportatore che mette a disposizione il suo camion, l'elettricista che rinuncia alle ferie per dare una mano, l'idraulico che cessando l'attività cede gratuitamente tutti i sanitari ri-

masti in magazzino, il mobiliere che mette a disposizione i suoi capannoni per chi avesse bisogno di mettere le sue cose in sicurezza, il parchettista che si offre per rifare i pavimenti, ci sono i "cavalieri delle tegole e dei coppi", ce n'è insomma per tutti i gusti. Nascono iniziative (balli, canti, spettacoli) per raccogliere fondi a favore della popolazione colpita dal tornado. I comici di Zelig daranno uno spettacolo a Salzano il prossimo

22 agosto intitolato "Più forti del tornado". Dulcis in fundo il cartellone (lenzuolo) dei "ragazzi" disabili dell'Associazione Sorriso che invita a collaborare e dice così: "Altro che mare! Qui puoi prendere il sole, stare in compagnia, fare la sauna e potenziare la muscolatura... ed è tutto gratis!"

Questa si chiama solidarietà!

Laura Novello

GRECIA 2015



Prendete un po' di scatolette bianche ed attaccatele ad un sasso vicino ad un mare cristallino: avete fatto un'isoletta greca. Poi aggiungeteci cortesia, gentilezza, simpatia, tranquillità, qualche serata di chiacchiere ed avete fatto una vacanza. La Grecia è tutta qui, fatta di cose estremamente semplici che distano mille anni luce da tutti i disastri che ho sentito dire in questi ultimi mesi in televisione. Tutto questo per dire che anche quest'anno sono andato a passare le mie vacanze in Grecia e sono arrivato in un'isoletta lontana, fuori dal chiasso e ci sono andato per chiedere cosa ne pensassero della signora Merkel.

Se mi aspettavo risate o gesti di rabbia, sono restato deluso, tutti, dai più anziani ai più giovani hanno fatto un gesto di pazienza, chi allargando le braccia, chi sollevando il mento come per dire vedremo, nessuno, ma proprio nessuno si è lamentato, oppure si è messo a piangere sulle future disgrazie del paese. Questo perché la Grecia è un paese assolutamente fuori da ciò che noi, nel caos delle nostre città, possiamo immaginare. Innanzitutto in tutto il paese ci sono solo due grandi città, Atene e Salonicco che, da sole, fanno quasi la metà della popolazione. Il resto, quasi duemila

isole e montagne a volte coltivabili grazie a qualche rigagnolo che sgorga dai sassi, è disperso in paesi e paesini dove esiste una microeconomia che dura da secoli e che nessun accordo internazionale è stato, è, o sarà in grado di modificare. E' un'economia di paese, fatta di agricoltura, piccolo artigianato, commercio che spesso è fatto di macinini stracarichi di oggetti che girano per i paesi. Le grandi città, dove non ci sono industrie, dove ci sono gli unici servizi che funzionano, c'è una popolazione fatta di dipendenti pubblici i quali si trovano nella tristissima situazione di vedersi licenziati o tartassati di tasse. Come farà il nuovo primo ministro Tsipras a cavare ancora denaro dalla microeconomia dei paesi, o a spremere ancora i dipendenti che gli restano è un mistero che la Merkel dice di capire ma non sono sicuro che Tsipras abbia capito, anche se ha detto di sì.

Chi era prima di Tsipras ha imbrogliato le carte per entrare nell'euro e una Germania complice ha fatto finta di credere ai conti truccati per diventare poi creditrice di un paese che non aveva, e non ha, alcuna possibilità di restituire il debito che lo sta schiacciando. A meno che non si pensi di portare via la Nike alata dal Museo Archeologico e portarla in qualche

Centro Commerciale a Berlino a far vedere cosa facevano i Greci quando i Germani vivevano in palafitte e vestivano con le pelli di capra.

Matilda vive a Milos, una stupenda isoletta delle Cicladi, è una ragazza sveglia, laureata in filologia greca e lavora in un ufficietto dove noleggia auto e, che tu sia da solo o in famiglia, ti trova un posto dove dormire. La sua laurea le permetterebbe di insegnare latino e greco nei licei greci, ma la situazione è quella che è e si deve accontentare. Così, visto che conosce inglese e francese e che le piaceva il latino, si è messa a studiare anche l'italiano.

Matilda sa che la più grande ricchezza della Grecia è il turismo e che il suo è un paese unico. Conosce perfettamente l'Europa, conosce l'economia europea, ha visto la potenza industriale della Germania. Ma non cambierebbe un decimo di millimetro il suo modo di vivere semplice ed essenziale con quello delle nostre ansimanti città. Nessun euro che le viene dato le è stato regalato, nessun assistenzialismo inopportuno, perché lo Stato, quello che ha divorato anche quello che non aveva, è lontano e ne sente echi e discussioni guardando la televisione.

Chiedo a Matilda cosa ne pensa della crisi e mi risponde che il suo lavoro dura 5 mesi all'anno, dieci ore al giorno, sette giorni su sette, per settecentocinquanta euro mensili, tutto in regola. E ringrazia Dio di averlo.

Fourkovuni non puoi chiamarlo un paesino perché sono sei case e sei terrazze, che abbracciano una rocciosa insenatura sul mare. Dipingete le case di bianco, sedetevi fuori sotto la pergola a godervi quella arietta che soffia sempre da quelle parti e non vi accorgete neppure che il termometro è vicino ai quaranta gradi.

Mi basta salutare un signore e sua moglie seduti all'ombra per essere invitato al fresco a bere una limonata in compagnia. Alekos, pensionato, e Maria passano l'estate (oltre cinque mesi) in questo angolo di paradiso a chiacchiere con chiunque abbia la voglia di superare la collinetta e raggiungerli. In quattro anni è la seconda volta che tagliano la pensione ad Alekos e la sua risposta è allargare le braccia sapendo che le galline e i pomodori del suo orto non sono stati toccati dalle restrizioni imposte dall'Europa. Mi racconta dei suoi figli all'estero e dei giovani che, dalle speranze delle grandi città, stanno rientrando ai paesi per puntare ad organizzare un'offerta turistica che faccia aumentare gli introiti. Un'estate lunghissima ed un inverno

mite: ecco gli ingredienti del futuro della Grecia e ripensando al Silvio nazionale mi viene in mente un giorno in cui, da Presidente, disse:

- Voglio fare del Sud la Florida d'Europa.

Il che significava che se negli Stati Uniti tutti i pensionati sognano di comperarsi una casa in Florida e trascorrerci nove mesi l'anno per la splendida temperatura che c'è, si poteva offrire ai ricchi e potenti paesi nordici europei l'opportunità di acquistare casa nel Sud Italia e tra-

sferirsi per buona parte dell'anno a godersi un sole che loro neppure si sognano. Ovviamente garantendo i servizi ed offrendo le strutture necessarie, ingredienti indispensabili per far arrivare gli investimenti.

Tra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare e non se ne fece nulla.

L'occasione, ora, si presenta per la Grecia e, credeteci, loro non se la lasceranno scappare.

Giusto Cavinato

IL BELLO DELLA VITA SUGGESTIVA ESPERIENZA

“72 ore con le maniche su” è stata un'iniziativa della Caritas diocesana che ha riscosso parecchio successo e un discreto interesse da parte della stampa. Praticamente una tre giorni di volontariato giovanile su una serie di progetti elaborati per far fronte a taluni aspetti più urgenti del territorio, ma volto soprattutto a coinvolgere un mondo apparentemente avulso da talune problematiche. Che l'obiettivo sia stato colto non v'è dubbio, visti i numeri forniti: una sessantina solo tre anni fa in ambito ristretto di intervento e già mezzo migliaio quest'anno, con estensione a tutta la diocesi. Ma l'aspetto più appagante, secondo quanti hanno seguito da vicino l'iniziativa, è stato l'entusiasmo e la disponibilità dimostrata dai protagonisti stessi, per nulla spaventati dall'impresa, anzi, stimolati dai mille risvolti che l'accompagnano. Uno per tutti l'esempio di un paio d'iscritti già dall'esordio, che si sono conosciuti proprio in questa circostanza e oggi, da fidanzati, stanno ancora andando avanti insieme. Mi si dirà che fatti del genere non presentano elementi di novità nella nostra vita parrocchiale o in altri ambiti associativi ed è vero, ma metterli in luce non nuoce alla valorizzazione del contesto in cui accadono, anzi, servono da richiamo per tutti coloro che ritengono che il divertimento sia tutt'altra cosa e vanno a cercarlo altrove, senza accorgersi che, se non si dà spessore alla vita, alla fine si raccolgono solo illusioni. Abbiamo già detto che troppo spesso la cronaca mette in risalto il distorto comportamento dei piccoli numeri, piuttosto che il tanto di positivo che c'è nella gran parte dei nostri giovani, con la conseguenza di dare l'impressione che il mondo vada alla deriva. Tuttavia, proprio perché non



è vero, sarebbe bene insistere di più con iniziative come quella di cui stiamo parlando, prima di tutto per dare la stura a tutto il potenziale che ancora non è pienamente espresso, ma anche perché l'entusiasmo nel far del bene è molto più contagioso della deriva del male.

Plinio Borghi

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER IL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER RISPONDERE ALLE CRITICITÀ ABITATIVE

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria dei defunti: Rita, Francesco e Maria Antonietta.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti: Giuseppe, Marcello, Giuseppina e Diana.

I coniugi Luciana e Massino Di Tonno hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria di Emma, loro amica.

Su richiesta della famiglia Siviero i partecipanti al funerale del defunto Gianfranco Siviero hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70.

I novelli sposi Viorica e Toniolo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare le loro nozze.

La signora Maria Concetta e i figli Claudia e Alvisè Siviero e la sorella Angela hanno sottoscritto dodici azioni, pari a € 600, per onorare la memoria del loro carissimo Gianfranco.

La signora Maria V. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Mara Venier e sua sorella hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara mamma Elsa Masci vedova Povolieri.

I familiari della defunta Orfea Ronchin hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro cara congiunta.

La nipote della defunta Vally Valentini ha sottoscritto due quinti di azione, pari a € 20, in memoria della zia.

I congiunti di Lucia Bessi, in occasione del trigesimo della sua morte, hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo della loro cara.

La signora Giovanna Sabbadini ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per festeggiare le nozze d'argento del dottor Vittorio Coin e di sua moglie Yaya.

I signori Paola Testolin e Giovanni Gamba hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare le nozze d'argento del dottor Vittorio Coin e di sua moglie Yaya.

Il signor Daniele Fregonin ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre Leda Soravia deceduta poco tempo fa.

La signora Maria Rapisarda ha sottoscritto poco più di mezza azione, pari a 35, in memoria di sua madre Vittoria Bonfatto.

I nipoti della defunta Jolanda Cannavò hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, per onorare la memoria della loro zia.

Un noto professionista di Mestre, che desidera mantenere l'anonimato, ha contribuito, una volta ancora, all'edificazione del Don Vecchi 6, sottoscrivendo quindici azioni, pari a € 750.

LA MAGISTRATURA E LE SCUOLE CATTOLICHE

CHE NEANCHE CI VENGA IN MENTE

La Corte di Cassazione ha deciso che le scuole parificate di Livorno dovranno pagare L'ICI arretrato e poi L'IMU per importi davvero importanti. Sarà così anche da noi?

Spieghiamoci. Da un secolo la parrocchia ha il Centro Infanzia "Il Germoglio". È nato per l'educazione dei bambini quando qui lo Stato dormiva. Oggi è una scuola parificata, conosciuta e amata nel territorio. Segue in tutto e per tutto le regole delle scuole pubbliche e, posti permettendo, accoglie chiunque faccia domanda, senza escludere chi si dovesse trovare in difficoltà. Segue i programmi ministeriali e cerca di avere qualche attenzione in più per le famiglie: orari alquanto flessibili, cura del cibo fatto in casa, attività facoltative e via dicendo. Non ha scopi di lucro: tutti sanno che qualche anno fa era in passivo (immaginavo addirittura di dover chiudere) ed ora, con immensi equilibri, è in pareggio ferreo. Il Centro Infanzia offre un servizio alla gente in nome di Cristo, cercando di sopperire a quei casi che il Comune non riesce ad accogliere. Le scuole (sia pubbliche che parificate) non pagano IMU. Lo stesso avviene per immobili di attività pubblica, politica, previdenziale, assistenziale, sanitaria, di ricerca, didattica, culturale, ricreativa e sportiva. Ebbene il Comune di Livorno ha imposto che le sue scuole parificate pagassero la vecchia ICI, sostenendo che uno scopo di lucro ce l'avevano, dal momento che una retta era pur pagata. Nei primi due gradi di giudizio ha avuto torto. Ma è andato in Cassazione e quella corte di giudici gli ha dato ragione: su quale base non è molto chiaro, dal momento che i colleghi precedenti avevano pur giudicato diversamente. I vescovi dicono che si tratta di una sentenza segnata dall'ideologia. Comunque sia, allo stato delle cose le scuole di Livorno dovrebbero pagare arretrati, multe, interessi e quant'altro: qualcuna avrà un importo di mezzo milione di euro. Come potranno fare? Cari amici anche un bambino capisce.

Sono d'accordo che la scuola statale è migliore di quella parificata. Quando mai le cose pubbliche non sono migliori delle private? Tuttavia una scuola parificata costa all'Italia 600



euro per alunno all'anno.

Gli stessi alunni, nella scuola pubblica costano ai cittadini 13 (tredici!) volte di più. Se una scuola chiude chi ci guadagna? Prendiamo il nostro caso. Se dovessi pagare 40.000 euro in più all'anno non saprei come fare. Col tempo dovrei pensare a chiudere. Il Comune di Venezia, per gestire i nostri 160 bambini avrebbe la spesa dei dipendenti, dell'amministrazione, ma anche l'onere di trovarsi uno spazio adeguato in questo territorio. Gli affitterei l'immobile dell'Asilo (l'unico a norma di legge e adeguato allo scopo nella zona). Statene certi però che saprei fare due conti. In fondo: perché la sede di un partito non paga IMU? Perché non è a scopo di lucro e tutti capiamo che i politici hanno una vita austera. Perché gli asili delle suore devono pagare l'IMU? Perché ci guadagnano e tutti sappiamo bene che le nostre suore fanno un vita da "ricco epulone". Queste cose le scrivo solo per ipotesi. Conosco la saggezza del nostro Sindaco e della sua giunta. So quale sia la fatica del momento presente e sono qui a dare una mano per il bene comune, se serve. È bene però che queste cose siano scritte nero su bianco a mio disappunto per il Comune di Livorno e per le decisioni di una Corte Costituzionale che evidentemente non sa fare i conti e finge di non vedere quello che un'infinita schiera di cristiani sta cercando di fare, a livello di volontariato, per questa amata Italia.

CHI E' LA CASTA

A chi risponde un giudice? Un politico

è eletto. un politico viene inquisito e giudicato e condannato.

Ma un giudice? Un giudice dev'essere imparziale e non dev'essere condizionato. Solo che qui taluni sono così incorruttibili e indipendenti che nessuno può costringerli neanche a fare giustizia (Bertolt Brecht). Sbagliano anche loro e a volte si smentiscono a vicenda e pubblicamente. Ogni giudizio in primo grado rischia di essere rovesciato in Appello o Cassazione. Alcuni fan guerra per la carriera e l'ideologia.

La situazione di Milano è eloquente. I loro stipendi hanno poco a che vedere con la gente del popolo così che alla fine viene il sospetto che non sempre siano lì per vocazione o affetto alla giustizia e alla verità. Badate bene: tutte cose che succedono anche fra i preti. Siamo uomini e a salvarci per fortuna non è la nostra bravura, ma la croce di Cristo. E guai farne d'ogni erba un fascio. Per esempio, Cassonmi è sempre sembrato persona degna, e ho conosciuto altri due, tre magistrati a dir poco integerrimi: ne ho presenti due a Chirignago e uno originario del Lido che a mio parere sarebbero capaci di andare al martirio prima di tradire la giustizia.

Però di fronte a certi giudizi improntati all'ideologia più che alla verità verrebbe voglia di fare come negli Stati Uniti dove i giudici sono eletti dal popolo. E forse una qualche responsabilità, almeno civile, non ci starebbe poi così male. William Shakespeare scriveva:

"Guarda come quel giudice inveisce contro quel povero ladro; presta l'orecchio, scambiali di posto e, oplà, chi è il giudice, chi è il ladro?". In effetti qualche volta un pensiero ti viene da farlo, se non altro guardando la croce, che in sé riassume il più grave sbaglio giudiziario della storia.

don Gianni Antoniazzi

UN ALTRO TORMENTONE PER I PRETI

Quanti cristiani vorrebbero aver la possibilità di fare una buona confessione per essere certi del perdono di Dio ... ma non ne hanno l'opportunità, perché non ci sono sacerdoti, o i sacerdoti sono troppo lontani, o hanno troppe cose da fare perché inseriti in comunità così numerose da non lasciare spazio a un sacramento così importante, ma che chiede tempo, come la Confessione.

Da noi, con buona pace di chi ogni tanto vociando come una gallina si lamenta, accade l'opposto. All'inizio del mio ministero ho fatto un patto con me stesso: caschi il mondo di sabato pomeriggio starò in chiesa per accogliere chiunque vorrà il perdono di Dio. Nell'ultimo mese ho avuto modo di leggere molto, di far compagnia al Signore, di annoiarmi ma di confessioni ... quasi niente.

Qualche volta siamo in due (normalmente lo siamo durante tutto l'anno pastorale, mentre d'estate a tenere la postazione rimane chi è a casa), ma anche per uno solo non c'è da sudare.

Ora: è noto che il sacramento della confessione è in crisi (ci sarebbe da discutere sull'argomento visto che contemporaneamente gli studi degli psicologi sono stracolmi: si tratta di cose diverse, ma con qualche parente). Ed è in crisi perché a monte è in crisi il senso del peccato, data la confusione nella quale la cultura (?) attuale ci ha sommersi. Ma i "buoni cristiani", quelli che hanno ancora chiaro ciò che è bene e ciò che è

male, non hanno, non sentono il bisogno di essere perdonati? Poi faccio un'altra riflessione: i bambini della prima comunione li ho preparati io, so quello che ho loro insegnato, so quello che hanno promesso, e so che i genitori sanno, e dove sono finiti?

È infine: Qualche volta succede che qualcuno prima della messa o in orari strani chieda di confessarsi. Sembra che proprio non possa farne a meno. Ma se un bisogno è reale, occorre saperlo gestire e "ordinare". Quando una persona ha bisogno di una vista specialistica si prenota, e lo stesso vale in tante altre circostanze, perfino al barbiere occorre chiedere appuntamento.

Per confessarsi nessun appuntamento, nessuna prenotazione, organizzarsi in maniera da approfittare della presenza del sacerdote non è possibile ed auspicabile? Tutti i sabati, anche nel pieno dell'estate, dalle 15.00 alle 18.00 troverete la chiesa aperta ed un sacerdote pronto ad ascoltarvi. Approfittatene.

don Roberto Trevisiol

“NUOVO RISTORANTE POPOLARE A MESTRE”

AL PRESIDENTE DEL CATERING

“SERENISSIMA RISTORAZIONE”

Fondazione Carpinetum
di solidarietà cristiana - o.n.l.u.s.
Centri Don Vecchi
viale Don L. Sturzo, 53
30174 - CARPENEDO MESTRE (VE)

Il .mo signor Putin, questa mattina ho incontrato suo figlio Tommaso accompagnato dai signori Garbin e Fioretto. Suo figlio si è reso conto della serietà di questi Centri Don Vecchi gestiti dalla Fondazione Carpinetum, della quale sono stato Presidente fino a qualche anno fa, sostituito ora dal giovane parroco Don Gianni Antoniazzi, che mi ha pure sostituito come parroco.

Attualmente questa Fondazione gestisce quasi 400 alloggi destinati ad anziani poveri auto sufficienti ove vi possono abitare anche anziani con la sola pensione sociale. Suo figlio ha constatato personalmente la signorilità di questa nostre strutture. Sono stato felicissimo dell'incontro durante il quale suo figlio mi ha espresso la sua totale disponibilità ed eventualmente quella di lei e della sua gentile consorte, che mi ha fatto capire che è una donna quanto mai saggia

ed operativa. Le aggiungo, inoltre, perché lei possa farsi un'idea del mio modo di operare, che cinquant'anni fa (io ne ho 87) ho già aperto una mensa per i poveri a Mestre, che funziona tutt'oggi ed offre ogni giorno la prima colazione e la cena a 120 persone (barboni, senza tetto, extracomunitari, etc). Il mio progetto attuale sarebbe quello invece di offrire la cena a persone e famiglie povere, ma dignitose, che soffrono in silenzio e non vanno a mendicare, garantendo per un periodo di un mese o 15 giorni la cena come un aiuto seppur parziale. A suo figlio ho detto che io spero (ma ne sono certo) d'offrire la sala da pranzo (capace di 130 persone, con le relative stoviglie, ma mi limiterei ad accettarne solamente 100) con le pulizie dell'ambiente, i consumi di energia (refrigerazione e riscaldamento) e il personale di servizio. Alla sua azienda chiederei la cena (possibilmente dignitosa ed abbondante). Per la scelta delle persone da invitare mi affiderei ai parroci perché Mestre non è una metropoli come Milano, e i parroci sono già in grado di conoscere sufficientemente i loro parrocchiani”.

Ho preso visione da internet di come pressappoco funziona “il Ristorante “Ruben” di Pellegrini (un euro a persona esclusi i ragazzi fino ai 16 anni). Comunque mi metterò al più presto in contatto con alcune parrocchie di Milano per documentarmi sulla loro esperienza. Penserei di iniziare “per i primi o metà settembre - nel frattempo metterei a punto il progetto. E’ nelle mie Intenzioni pensare ad una soluzione assolutamente innovativa, signorile pur nella sua sobrietà, per tentare di aiutare gente per bene che soffre in silenzio (penso ad un operaio con una paga di 1200 euro, l'affitto e un figlio o due a scuola!!).

Di questo progetto ne parlerò al Patriarca, ai miei confratelli e alla mia città, perché convinto che queste iniziative finiscono col creare una città con una sensibilità ed una cultura più solidale.

Termino dicendole, che essendo venuto a conoscenza del bene che fa già, non avrei avuto il coraggio di insistere, comunque sono estremamente contento di averla conosciuta e di unirmi a lei per lasciare “il mondo un po’ più bello e più buono di quello che abbiamo conosciuto venendo alla luce”.

La ringrazio di tutto cuore augurandomi che riusciremo a mettere in atto qualcosa di attento alle difficoltà e alla dignità dei nostri concittadini più fragili e meno fortunati di noi. Mi saluti pure sua moglie e rinnovo l'invito di un incontro personale quando cesserà questo gran caldo.

Dev.mo Don Armando Trevisiol
Ve-Mestre 22 luglio 2015

GIALLO E ARANCIONE

Alle 8 di mattina, nella nostra chiesa, si è attratti da una grande macchia gialla: sono gli animatori del Grest che, prima d'iniziare una nuova giornata con i ragazzi, sostano in preghiera per chiedere e ricevere dal Signore la bontà, l'entusiasmo e la grinta da trasmettere ai ragazzi. Alle 8.30, davanti alla canonica è una grande macchia arancione: sono i ragazzi, con la loro maglietta del Grest, pronti ad iniziare una giornata piena d'avventure e di giochi. Poi le due macchie si mescolano, in un clima sereno e allegro. E questo il Grest: un'occasione molto bella e importante per i nostri giovani per imparare il servizio e per diventare

esempio per i più piccoli che guardano ai "grandi" come ad un punto di riferimento, cogliendone gli atteggiamenti e imparando la lezione della vita. Per questo il Grest è una palestra per i "piccoli" e per i "grandi", una piccola palestra di vita, un dono prezioso per crescere e maturare.

don Gino Cicutto
(Parroco di Mira)

CI SCUSIAMO

con i lettori, perchè seguendo gli indici di distribuzione durante luglio e agosto degli anni scorsi, talvolta abbiamo stampato meno copie di quante invece fossero necessarie.

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



POVERO PAPA!

La popolarità, per il modo di offrirsi del nostro Sommo Pontefice e per la sua linea pastorale, è veramente alle stelle; non passa settimana senza che Piazza San Pietro si riempia come un uovo e i mass-media facciano a gara nell'informare sulle iniziative evangeliche di Papa Francesco. Anch'io seguo con ammirazione, orgoglio ed affetto filiale le parole e le scelte di Papa Francesco; talvolta mi preoccupo per la sua incolumità perché il nostro mondo pare sempre più pieno di esaltati e di fanatici, tal'altra mi preoccupo per la tenuta della sua salute, sia per i precedenti, sia per la sua età e sia per il suo donarsi da mane a sera senza risparmiarsi. Talvolta mi addolora che certe frange bigotte e oltranziste manifestino riserve, che anche se non definirei eclatanti comunque si fanno sentire; che molti

cristiani pur plaudendolo ed osannandolo in realtà continuino a vivere la loro fede alla vecchia maniera, paghi di qualche pratica di pietà e di qualche rito, senza seguire però l'esempio del nostro Papa che persegue un cristianesimo da Vangelo. Tutto sommato mi pare che molti cristiani, preti e vescovi preferiscano il solito trantran piuttosto che imbarcarsi nel tentativo faticoso di diventare il "rifugio" dei poveri, degli ultimi, dei disperati e degli emarginati. Ora poi, specie in queste due ultime settimane, mi crea una certa angoscia il sapere che Papa Francesco ha sul suo tavolo due "brutte gatte da pelare", non solo perché di difficile soluzione ma anche perché qualunque sarà la scelta che egli farà si ritroverà con mezza Chiesa scontenta e probabilmente anche contro. Mi riferisco alle apparizioni di Medjugorje e ai problemi relativi alla famiglia. La Chiesa ormai non può più evitare di prendere posizione ma qualsiasi scelta faccia temo che non sarà compresa né dal mondo tradizionalista, ingessato nella tradizione, né da quello che preme per camminare al passo con i tempi, che chiede risposte vere e non solo formali. Qualunque passo in avanti il Papa farà di certo non basterà né all'una né all'altra parte. Ricordo che un bravissimo giornalista cristiano intitolò la sua biografia di Paolo VI: "Le chiavi pesanti". Paolo VI dovette veramente portare sulle spalle le chiavi pesanti di San Pietro ma quelle ora appaiono leggerissime se confrontate con quelle che oggi Papa Francesco deve sobbarcarsi di portare.

LA LEZIONE DI MASTROIANNI

La settimana scorsa ho confidato a voi amici che ho rivisto ancora una volta, non solo volentieri e con piacere, il film "Don Camillo" ma che mi hanno anche fatto bene spiritualmente i dialoghi confidenziali tra quel parroco particolare e il Cristo partecipe delle

vicende del suo discepolo e ministro. I preti oggi predicano molto però, a causa dei loro impegni pastorali, hanno poche occasioni, di ascoltare le prediche altrui anche se ne avrebbero molto bisogno. Nostro Signore, ben consapevole di tutto questo, pare abbia usato uno strumento singolare, quale è il film di Peppone e Don Camillo, per farmi comprendere che il prete deve avere un dialogo costante e vero con il suo Maestro, dialogo che dovrebbe avvenire durante la preghiera ufficiale che però, in realtà, spesso genera l'effetto di un anestetico. Tempo fa ho detto che il buon Dio adopera la mano "sinistra" con la stessa destrezza ed efficacia con cui adopera la "destra", ossia fuori dalla metafora spesso ci parla, ci consiglia e ci ammonisce non solamente dal confessionale, dal pulpito e dall'altare ma anche attraverso alcuni film come quello trasmesso qualche sera fa da "Rai Storia" il cui protagonista era Mastroianni. Molte volte ho ribadito che provo un'assoluta allergia nei riguardi della produzione televisiva attuale, mi annoiano, mi infastidiscono e mi schifano certe pellicole dolciastre così come quelle violente in cui non avverto poesia, autenticità e problematiche vere affrontate da attori capaci. Un paio di giorni fa ho capito, fin dalle prime inquadrature, che il film nel quale mi ero imbattuto valeva la pena di essere visto. Le immagini ricche di poesia, la bravura autentica di Mastroianni come attore protagonista e il tema trattato mi hanno convinto che meritassero l'impegno di un'ora abbondante del mio dopo cena. Nel film Mastroianni, che interpreta il ruolo di un giornalista colto interessato alla letteratura, incontra un giovane di talento legato sentimentalmente ad una ragazza impegnata politicamente contro la dittatura di Salazar in Portogallo. Il giornalista si lascia coinvolgere così profondamente da questo problema sociale da pagare la sua partecipazione con l'intervento della polizia segreta che però non riesce ad impedirgli di far pubblicare un "pezzo" forte contro il regime. Il film trasmette un messaggio pregnante: nessuno può appartarsi e non partecipare ai problemi sociali del proprio Paese. Quando è apparsa sullo schermo la fatidica parola "fine" mi sono augurato che moltissimi concittadini avessero visto questa pellicola.

SU QUESTO ARGOMENTO LA PENSO ASSOLUTAMENTE COME DON ROBERTO

Un paio di settimane fa un giornalista

della “Nuova Venezia”, che dimostra di leggere con attenzione e profitto “Proposta” - il periodico della parrocchia di Chirignago dove è parroco mio fratello don Roberto - e L’Incontro - il periodico dei Centri Don Vecchi - ha notato una qualche divergenza fra me e mio fratello circa l’assistenza ai poveri e, sfruttando questa dialettica tra i due fratelli preti, ha tratto un pezzo per il suo giornale. Assolutamente niente di grave anzi un confronto che non può che risultare positivo. A questo riguardo tantissime volte ho scritto che io ammiro, anzi sono entusiasta della prosa di don Roberto, prosa che riconosco immediata, scorrevole ed incisiva mentre sono meno contento del mio modo di scrivere che sta diventando sempre più prolisso ed aggrovigliato. La prova della mia ammirazione per lo stile degli scritti di don Roberto sono gli articoli che spesso ritaglio dal periodico di Chirignago per riportarli su L’Incontro perché ritengo opportuno fare da cassa di risonanza coinvolgendo i nostri lettori che ormai hanno raggiunto un numero veramente considerevole. Coerente con questo discorso, avendo appena letto un corsivo sulla famiglia concepita cristianamente e sulla “zizzania” che “l’uomo nemico” semina di soppiatto, credo opportuno pubblicare il pezzo di “Proposta” affermando che condivido totalmente il discorso in tutti i suoi passaggi anzi ne sottolineo con decisione e convinzione la tesi di fondo. Eccovi quindi l’articolo di don Roberto.

NON RINUNCEREMO

In questi giorni, a Roma, si è svolta una manifestazione per ribadire i valori della famiglia naturale come viene proposta dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione e dalla fede cattolica, e che ci viene continuamente ri-

AMICI IN DIFFICOLTA’ STIAMO LAVORANDO PER VOI

Il consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi, durante i mesi estivi è fortemente impegnato a realizzare nel prossimo autunno questi obiettivi:

- 1) aprire il ristorante popolare per chi soffre con dignità e in silenzio;
- 2) realizzare la pista ciclopedonale a Campalto;
- 3) la fermata dell’autobus agli Arzeroni;
- 4) perfezionare il progetto per le criticità abitative;
- 5) assicurare una maggior assistenza al don Vecchi 5.



FARSI CARICO

«Pregare non consiste nel guardare il cielo ignorando la realtà, ma ascoltare Dio che parla anche nel povero che soffre e nelle meraviglie della creazione e rispondere con amore agli appelli del Signore che oggi ci invita a trasformare i dolori e le ferite in fraternità e giustizia. Le decisioni politiche hanno conseguenze sulle persone, per cui chi crede nel Vangelo deve farsene carico con responsabilità. Temi come la povertà, l’esclusione sociale, la distruzione dell’ambiente chiedono un impegno a partire dalla fede, che non è solo adesione a una dottrina. O catechesi, liturgia e solidarietà si potenziano reciprocamente oppure non si ha una vita cristiana piena.

Luis Infanti De La Mora

cordata da Papa Francesco.

A questo modello di famiglia non rinunceremo, e continueremo a chiamare le cose con il loro nome. Non parleremo di genitore uno e di genitore due, ma diremo Papà e Mamma, come da sempre si è fatto. E sia dall’altare che, nelle aule di catechismo riproporremo ciò che riteniamo sia giusto a prescindere da quello che si dirà attorno a noi. Come per tantissimi altri valori è inevitabile che a difenderli e a riproporli sia la Chiesa. E se per far questo dovrà subire minacce o persecuzioni, vorrà dire che anche a noi sarà chiesto e dato di soffrire qualcosa per la verità. Quanti nostri fratelli in tante parti del mondo arrischiano continuamente la vita per non abbandonare la fede. E perché noi dovremmo essere esentati da questa fatica? Ma non subiremo passi-

vamente: occorre contestare questo modo di far politica insinuando veleni i cui risultati scopriremo (come avviene per l’inquinamento) quando sarà quasi impossibile rimediare. Faccio una proposta ai nostri vescovi: più nessun zucchetto viola o rosso alle tante manifestazioni, inaugurazioni, concerti ecc. Sarà poco, ma sarà un segno. E non è detto che il poco sia inutile. La bocciatura del dottor Casson è dovuta a molti motivi, ma più di qualcuno, che non conta niente, nell’esprimere il voto s’è ricordato di come la pensa a proposito di queste cose. E ne ha tenuto, giustamente, conto.

don Roberto Trevisiol

LA SCOPERTA DI UNA RICCHEZZA CHE NON AVEVO VALUTATO FINO IN FONDO

Moltissimi anni fa ho letto, non so più dove, un articolo di un famoso scrittore fiorentino: Piero Bargellini. Ho conosciuto e letto con tanta ammirazione gli scritti di questo autore cattolico durante la mia adolescenza. Bargellini mi piaceva non solamente perché affrontava tematiche che mi erano quanto mai care durante i miei primi anni di liceo, trascorsi in seminario per prepararmi al sacerdozio, ma anche per il suo stile fresco, scorrevole, pieno di incanto e di poesia. A mio parere Bargellini ha attinto alla sorgente del Poverello di Assisi per la sua lettura degli eventi e al Beato Angelico nel dare soavità ai suoi scritti. Ricordo un pezzo, letto non so più dove, che aveva come titolo “Le vecchine delle nostre Chiese” e con il quale Bargellini ha tratteggiato, con la tecnica di un delicatissimo acquarello, le vecchie signore tanto devote che normalmente frequentavano le nostre Chiese. Lo scritto di Bargellini ha fatto emergere dai miei ricordi i volti e i comportamenti di quelle vecchiette in scialle nero, sempre presenti ad ogni triduo e ad ogni novena, intente talora ad accendere una candela davanti al Santo preferito, talora a far scorrere tra le dita i grani del rosario, confidenti affettuose del parroco e talvolta scandalizzate dal modo di vestire e di comportarsi delle ragazze del loro tempo. Anch’io, in tutte le chiese in cui ho prestato il mio servizio, ho conosciuto queste devote che non mancavano mai alle Messe feriali, al rosario e ai sacri riti e che talvolta ho avuto l’impudenza di definire bigotte. Ora però, che almeno nella mia “cattedrale tra i cipressi”, un po’ alla volta esse sono venute meno e che mi ritrovo a celebrare i funerali spesso con la presen-

za dei soli parenti dei defunti invitati a partecipare al rito di suffragio con lettera personale, rimpiango queste care anziane, che ne sapevano poco di teologia, ma conoscevano però quasi tutto di Gesù, della Madonna, di Santa Rita, di Sant'Antonio e di Padre Pio; senza di loro la chiesa mi pare più vuota, più solitaria e meno viva, tanto che ho deciso di fare un appello alle mie coetanee: "Non lasciatemi solo ma restatemi accanto "vecchine" care, almeno noi vecchi rimaniamo accanto al Signore".

IL PROBLEMA DI MEDJUGORJE

Qualche giorno fa ho scritto che sono quanto mai preoccupato per Papa Francesco perché si ritrova tra le mani una bruttissima "gatta da pelare", deve infatti prendere una decisione sulla veridicità delle apparizioni di Medjugorje. Dopo vent'anni di indagini, di studi, di verifiche, gli esperti recentemente hanno portato al Papa i risultati di questa inchiesta infinita. Io non conosco l'esito di questa indagine pluridecennale però suppongo che non avalli l'autenticità di queste presunte apparizioni a catena. Sono più che certo, partendo da alcuni accenni del Papa, dal suo modo di pensare e di agire, che egli sia ancora meno convinto di quanto non lo siano i teologi ai quali è stato necessario così tanto tempo per arrivare alla conclusione del loro lavoro e per riferire le loro conclusioni. A Medjugorje ogni anno aumentano i fedeli che sperano di assistere alle apparizioni perché hanno bisogno di qualcosa di eccezionale e di straordinario per rinvigorire la loro fede. Io ho ascoltato tante persone che mi hanno parlato con grande entusiasmo di queste apparizioni e molte di loro si sono meravigliate perché io, a Medjugorje, non ci sono ancora andato e non sono nemmeno troppo entusiasta di questo fenomeno, anche se genera conversioni e ritorni alla fede. Più volte ho confessato il mio scetticismo verso queste rivelazioni ma soprattutto ho confessato di non sentire l'esigenza di fare questa esperienza perché quello che Gesù e la tradizione cristiana mi hanno donato mi è più che sufficiente per credere. Che la Madonna sia apparsa e continui ad apparire credo che nessuno lo possa mai affermare con assoluta certezza, neppure i presunti veggenti, però se tanta gente trova in quel luogo aspro e remoto la testimonianza di fede di tanti credenti e si sente spinta a Dio, il fatto che ne possa beneficiare mi pare sia già un dono del Cielo. Che poi

PREGHIERA sеме di SPERANZA



GESÙ, LAVACI I PIEDI

Lavaci i piedi, Signore, lavaci i piedi, Gesù. Non ci ribelleremo come Pietro. Ti lasceremo fare perché Tu solo puoi mondarci, e non c'è nessun altro che lo possa. Lavaci i piedi e insegnaci a lavarli: al ladro che borseggia i passanti, alla prostituta all'angolo della strada, al mendicante sporco e allo sfruttatore azzimato, più sporco. A chi ci disprezza, a chi ci insulta, a chi ci sfrutta: a tutti insegnaci a lavarli.

E che la nostra brama di potenza impari finalmente, a servire.

Adriana Zani.

i veggenti vedano o credano di vedere la Madonna per me non ha nessuna importanza. L'unica cosa di cui sono preoccupato è che qualcuno, soprattutto i veggenti o la Chiesa, trasformi l'evento in un business. Io comunque ribadisco sommessamente che sono scettico per natura, che i discorsi e i messaggi attribuiti alla Madonna sono abbastanza smorti, scontati e ripetitivi: dalla Madonna mi aspetterei qualcosa di più.

L'ATEO CRISTIANO

Recentemente i familiari di un nostro concittadino, trovato morto da alcuni giorni in casa, mi hanno chiesto di celebrare il commiato cristiano per questo nostro fratello. Come sempre mi sono messo in contatto con loro per ricevere qualche informazione, sulla sua vita e sulla sua testimonianza umana, per non correre il rischio di dire qualche parola "stonata" durante la breve omelia o meglio durante la breve catechesi nella quale, ogni volta, tento di fare emergere le verità della fede sulla vita e sulla morte ma, soprattutto, sulla benevolenza e

sulla paternità di Dio. Ho avvertito immediatamente che i congiunti del defunto erano di una decisa estrazione religiosa, l'ho capito dalle parole con le quali mi hanno parlato del defunto, dalla cura con la quale hanno preparato la liturgia del commiato e soprattutto perché mentre mi parlavano sono emersi dalle nebbie della memoria lontani ricordi del defunto, membro un po' anomalo di questa famiglia cristiana. Quando però ho chiesto se era credente ho percepito imbarazzo e titubanza. Dopo un po' mi hanno confessato che lo ritenevano nella sostanza un credente anche se non frequentava la chiesa, per poi affermare in maniera franca e sicura: "Noi però siamo credenti e vogliamo pregare per lui in occasione della sua partenza per l'aldilà". A queste parole non ho avuto più alcun dubbio, anzi in realtà non l'ho mai avuto, sull'opportunità di celebrare il commiato cristiano per questo nostro fratello. Questo problema l'ho già affrontato seriamente anche in passato e mi pare di averlo risolto in maniera molto tranquilla. Ancora una volta ho pensato al discorso di Sant'Agostino sui cristiani formali e su quelli reali: "Ci sono uomini che la Chiesa possiede e Dio non possiede ed altri uomini che Dio possiede e la Chiesa non possiede". Di certo il mio defunto apparteneva a questa seconda categoria. La sua onestà, la sua volontà di essere autentico e sincero con se stesso e con gli altri, la sua disponibilità nella ricerca della verità e nell'aiutare il prossimo mi hanno dato questa certezza, motivo per cui ho pregato di tutto cuore con i parenti del defunto e l'ho consegnato con serena fiducia all'amore del Padre, sicuro che Egli lo avrebbe riconosciuto come suo figlio. Questo evento mi ha riconfermato

UNA BELLA NOTIZIA!

All'inizio di agosto una signora che già in passato ha aiutato in maniera consistente i centri don Vecchi, ci ha confermato l'offerta di una somma considerevole che ci permetterà di portare a termine la costruzione del don Vecchi 6, la struttura che darà una risposta assolutamente innovativa a d'avanguardia, alle criticità abitative. Tutto fa sperare che per la tarda primavera del prossimo anno potremo inaugurare altri 65 alloggi a favore dei concittadini che si trovino in particolare difficoltà per avere un tetto a portata delle loro magre risorse economiche.

che in questo nostro tempo non è tanto di primaria importanza portare la gente in Chiesa quanto seminare sempre e ovunque i valori cristiani.

IL FIUTO DELLA GENTE

Una volta, soprattutto nel mondo ecclesiastico, si infiorettavano i discorsi con sentenze latine. Qualche anno fa ho riletto quel bellissimo volume "Il giornale dell'anima" nel quale don Loris, o più precisamente il Cardinale Francesco Maria Capovilla, ha raccolto propositi, riflessioni, confidenze e pensieri spirituali di Papa Roncalli. Durante la lettura di quel corposo volume mi sono imbattuto mille volte nelle massime latine con le quali Papa Giovanni XXIII condensava le sue riflessioni. Ho constatato che in quel tempo la cultura ecclesiastica dei vecchi preti e soprattutto di quelli più intelligenti e più colti era veramente vasta mentre noi preti del terzo millennio abbiamo, quando va bene, una cultura da quotidiani e da telegiornali fatta di informazioni non supportate dalla sapienza del passato. In queste ultimissime settimane, venendo a conoscenza delle folle sterminate che sono andate ad ascoltare e ad acclamare Papa Francesco, sono arrivato alla conclusione che la gente ha un

fiuto particolare per valutare gli uomini di spessore e per dare loro il giusto riconoscimento. Pochissimi giorni fa un milione di persone si sono recate a Roma per ascoltare il Papa esprimersi sui problemi della famiglia, alcuni giorni prima settantamila ragazzi e giovani scout avevano partecipato, in maniera vivace, all'incontro con il sommo Pontefice e la settimana successiva settecentomila persone a Torino si sono unite a Papa Bergoglio per venerare la sacra Sindone. Non passa settimana che alla catechesi del Papa, Piazza San Pietro non si riempia di fedeli desiderosi di ascoltare la lezione di catechismo del Pontefice e ogni domenica la stessa piazza è pressoché insufficiente per contenere la folla accorsa per l'Angelus. Non credo che ci sia personaggio in tutto il mondo che abbia il "successo" del Papa, nonostante egli sia anziano, il suo italiano non sia perfetto, le sue prediche assomiglino spesso ai sermoni dei vecchi parroci di campagna e il suo charme sia modesto. Papa Giovanni avrebbe detto a proposito di questo fenomeno: "Vox populi, vox dei". È il Signore che si manifesta sotto le povere e logore vesti del nostro Papa e il popolo lo avverte e lo segue come pastore dell'umanità.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ABASI

Urla pregne di paura e di dolore, pianti e lamenti si alzarono dal ventre dell'inferno salato scuotendo Abasi dal torpore che, pietosamente, lo aveva avvolto per allontanarlo dall'orrore che stava vivendo.

Si era avvinghiato alla madre, aveva nascosto il volto impaurito tra le pieghe della sua gonna, si era tappato le orecchie per non udirle, aveva liberato la mente da quell'incubo ed era tornato indietro, indietro nel tempo quando viveva spensierato nel suo paese.

"Mamma perché siamo qui? Perché siamo fuggiti dal nostro villaggio?"

"La fame ci stava togliendo le forze e la voglia di vivere tesoro".

"Eravamo felici però là, la pancia vuota brontolava, cantava un ritornello che non lasciava lividi sul corpo, che non lacerava la pelle, che non violentava le donne e gli uomini, che non pretendeva che facessimo un bagno eterno nell'oceano nemico che rumoreggia sotto di noi, che ti fa vomitare tutto quello che non hai



mangiato, che vuole ingoiarti. Stiamo soffrendo la fame anche qui mamma, abbiamo fame, sete e anche paura. Cosa ci facciamo qui? Perché quegli uomini ci disprezzano? Cosa accadrà di noi?"

"Non avere paura Abasi, vedrai che nel luogo che stiamo per raggiungere tutto sarà luce e allegria, canteremo e balleremo ogni giorno, seppelliremo definitivamente la fame in

una voragine e lei non ci tormenterà mai più, avremo acqua a volontà, non ti lamentare quindi mio piccolo bimbo perché la gioia ci accoglierà a braccia aperte appena i nostri piedi toccheranno il suolo della terra dalle mille delizie".

Abasi la guardò dubbioso, non riusciva proprio a credere che l'orrore nel quale erano immersi ormai da giorni si sarebbe dissolto con un colpo di vento ma era la mamma quello che glielo stava dicendo e lui credeva alla mamma perché lei era grande e i grandi conoscono tante cose.

Rade nuvole sfilacciate iniziarono ad occupare il cielo; il sole, inquieto, scrutava attorno a sé con i suoi ricci dorati che piano piano si spegnevano; il vento iniziò a vorticare attorno a quel minuscolo guscio di noce mentre onde altissime lo sballottavano un po' di qua e un po' di là: era un gioco crudele che terrorizzava gli occupanti di quel misero baccello stracolmo di esseri umani.

Il battello iniziò ad ondeggiare paurosamente, sembrava un topolino tra le sgrinfie del gatto, marosi altissimi lo sollevavano fino a toccare il cielo per poi, improvvisamente, farlo precipitare nell'abisso, iniziarono ad imbarcare acqua, milioni di goccioline inferocite si intrufolarono ovunque: nelle borse dei viaggiatori, nei loro occhi e nelle bocche che chiedevano pietà.

"Liberiamoci di loro o annegheremo tutti" urlarono i padroni di quelle creature dagli occhi colmi di terrore, creature che per tentare di salvarsi diventavano peggiori dei loro aguzzini, erano loro infatti che buttavano in acqua i compagni più deboli, le donne e i bambini.

Abasi si sentì sballottato, strappato dalle braccia della madre che vide scivolare nelle acque tumultuose, non sapeva che cosa fare, non voleva morire ma non voleva neppure separarsi da sua madre quando ricordò quello che il nonno gli sussurrava mentre ammiravano il sole che, sfinito, accendeva con mille fiammelle il firmamento prima di andare a riposare: "Ricordati di amare la vita e tutto quello che ti regala, apprezza l'attimo che stai vivendo perché è l'unica realtà in tuo possesso e non dimenticarti mai di sorridere al tuo futuro perché sia sempre benevolo con te". "Scusami nonno," mormorò Abasi mentre il battello si inabissava "non voglio mancarti di rispetto ma spiegami come posso apprezzare questo attimo che mi sta conducendo alla morte togliendomi così la possibilità di sorridere al mio futuro".

Mariuccia Pinelli